

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Scenario economico</b>	
10	Corriere della Sera	09/09/2018	"REDDITO DI CITTADINANZA, PENSIONI E TASSE POSSIBILE PARTIRE CON LE IRE RIFORME" (I.Caizzi)	2
11	Corriere della Sera	09/09/2018	Int. a Z.Xiaochuan: "ITALIA E GRANDI OPERE, ALLA CINA PIACEREBBE INVESTIRE" (G.Ferraino)	4
36	Corriere della Sera	09/09/2018	Int. a S.Cao: SAIPEM, DOPO LA CRISI IL RILANCIO CON INFRASTRUTTURE E RIRINOVABILI" (F.Basso)	5
1	il Messaggero	09/09/2018	"GLI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO GIOVANO AL NORD" (R.Amoruso)	7
1	il Messaggero	09/09/2018	Int. a M.Bitonci: "ACCISE SULLA BENZINA, ECCO I TAGLI" (A.Bassi)	9
10	il Messaggero	09/09/2018	CONTE: "NON VOGLIAMO LE NAZIONALIZZAZIONI E ORA LA SPINTA AL SUD" (Ma.con.)	12
11	il Messaggero	09/09/2018	ILVA, IL MISE PUBBLICA IL PARERE. E SI RIACCENDE LO SCONTRO SULLA GARA (R.Amo.)	14
1	il Sole 24 Ore	09/09/2018	BERLINO FRENA LA WEB TAX EUROPEA PARIGI PUNTA A UN PRELIEVO A TEMPO (B.Romano)	15
1	il Sole 24 Ore	09/09/2018	LA FINE DEL QE POTREBBE COSTARE OLTRE 22 MILIARDI (M.Cellino)	17
1	il Sole 24 Ore	09/09/2018	MANOVRA, AVVIO GRADUALE PER LE 3 RIFORME DEL GOVERNO (R.Beda/G.Trovati)	20
3	il Sole 24 Ore	09/09/2018	BOCCIA: "LA MANOVRA BANCO DI PROVA PER IL GOVERNO" (N.Picchio)	22
8	la Repubblica	09/09/2018	PENSIONI, TASSE E MINI REDDITO CON 15 MILIARDI (R.Petrini)	23
22	la Repubblica	09/09/2018	LO SPREAD PESA SULLE BANCHE PER LE IMPRESE PRESTITI PIU' CARI (A.Greco)	24
1	la Stampa	09/09/2018	ARRIVA IL MAXI CONDONO ALIQUOTA DEI 10 PER CENTO PER GLI EVASORI MILIONARI (C.Bertini/R.Giovannini)	26

# «Reddito di cittadinanza, pensioni e tasse Possibile partire con le tre riforme»

Tria: i margini per un avvio graduale ci sono, il confronto è su che cosa privilegiare subito

DAL NOSTRO INVIATO

**VIENNA** Il riavvicinamento tra il governo italiano e l'Ue sul rispetto dei vincoli di bilancio consente il via libera di Bruxelles all'introduzione «graduale» di reddito di cittadinanza, riforma delle pensioni e riduzione delle tasse. Lo ha reso noto il ministro dell'Economia Giovanni Tria al termine delle riunioni a Vienna con i colleghi dell'Eurogruppo/Ecofin e con due commissari Ue, il lettone Valdis Dombrovskis e il francese Pierre Moscovici.

«Ci sono margini per far partire le varie riforme - ha detto Tria -. Ovviamente si sta mettendo a punto, nella di-

scussione politica, il disegno specifico perché tutto verrà fatto gradualmente nel corso della legislatura. C'è un bilanciamento se dare più l'accento su una o l'altra riforma, ma partiranno tutte e tre». Per il ministro «la discussione verte ovviamente anche su quali riforme possono avere un effetto migliore nell'accelerazione della crescita e, quindi, su cosa è meglio anticipare».

I commenti positivi sull'Italia, rilasciati a Vienna dal presidente portoghese dell'Eurogruppo Mario Centeno, che rappresenta il livello politico-decisionale dell'Ue, e da Dombrovskis e Moscovici, responsabili del controllo tecnico sui bilanci nazionali, appaiono allontanare il ri-

schio di uno scontro tra Roma e Bruxelles. Non sono emersi numeri sulla correzione da attuare perché all'Economia attendono i nuovi dati Istat con una crescita «più confortante» rispetto al rallentamento previsto a inizio estate.

Il governo italiano si aspetta ora la fine delle tensioni sui mercati finanziari, che in agosto hanno fatto salire il costo di collocamento del debito nazionale. Tria ha sostenuto che, rispetto a giugno e luglio, nel confronto con la Ue, «la base non è mai cambiata» e si discute «di una manovra che consenta la riduzione del rapporto debito/Pil e dell'aggiustamento strutturale del nostro bilancio». Le distanze

con Bruxelles le ha limitate agli «zero virgola». Per Tria «i mercati non hanno creduto alle dichiarazioni ufficiali del governo, reiterate anche in agosto, adesso iniziano a crederci» e «per fortuna si passa dalle dichiarazioni alle azioni e c'è più ottimismo». Ha poi escluso richieste all'Ue di più flessibilità per spendere in investimenti perché ci sarebbero ben 140 miliardi stanziati per infrastrutture. «I fondi ci sono già nel bilancio - ha detto Tria -. Si tratta di creare le condizioni per utilizzarli. In Italia c'è un'assenza di progetti. Le amministrazioni hanno i fondi, ma non hanno capacità progettuale. Noi lavoreremo su questo e, se riusciamo, ci aspettiamo un aumento della crescita».

**Ivo Caizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Vienna**  
Ieri il ministro dell'Economia e delle Finanze Giovanni Tria era a Vienna alla riunione dell'Ecofin informale



## Priorità

● «Ci sono margini» per far partire insieme «le varie riforme» ma «con gradualità». È quello che ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giovanni Tria nel corso dell'Ecofin di Vienna

● Flat Tax, reddito di cittadinanza e superamento della legge Fornero: «tutto verrà fatto gradualmente nel corso della legislatura. Partiranno tutte le riforme, ci sarà un bilanciamento. La discussione verte su quali possono avere un effetto migliore per l'acceleramento del tasso di crescita. Bisogna vedere come strutturarle», ha spiegato

● Dichiarazioni che si sono aggiunte a quelle del premier Giuseppe Conte. «Faremo una manovra seria, credibile, per i conti in ordine ma saremo anche coraggiosi», ha ribadito ieri

● Intanto, a prescindere dalla riforme, Tria dice di voler mettere in piedi «nuovi strumenti» per «aiutare la progettazione da parte delle pubbliche amministrazioni». «I fondi già ci sono abbondanti, quello che si sta facendo è creare le condizioni perché diventino spesa per investimenti»

# «Italia e grandi opere, alla Cina piacerebbe investire»

L'ex governatore Xiaochuan: negli anni la presenza nel vostro sistema industriale è salita

## L'intervista

di **Giuliana Ferraino**

DALLA NOSTRA INVIATA

**CERNOBBIO** Nell'aprile 2017 il fondo sovrano cinese Silk Road è entrato in Autostrade per l'Italia con circa il 5%. Ma vista la grande expertise nei mega progetti infrastrutturali, come il nuovo ponte da Hong Kong a Macao, forse la Cina potrebbe aiutare l'Italia a costruire ponti più sicuri e in tempi record. «Silk Road Fund è un fondo passivo, non partecipa molto alla gestione e all'operatività delle società, si tratta di un piccolo investimento finanziario, ma vediamo una forte domanda nel miglioramento delle infrastrutture. L'Italia è un'economia matura di mercato, sfortunatamente abbiamo visto che alcune infrastrutture stanno diventando vecchie. Per la Cina è

una possibilità», sostiene Zhou Xiaochuan, 70 anni, fino allo scorso marzo (per 15 anni) governatore della banca centrale cinese, ora vice presidente del Boao Forum for Asia, a Cernobbio dove ha anche incontrato il premier Giuseppe Conte, con cui ha scambiato alcune battute.

**Immagina un'azienda cinese costruire un ponte in Italia?**

«L'industria della costruzione in Cina è molto competitiva, le nostre aziende hanno un'ottima competenza in ponti e ferrovie. Se c'è domanda, ci piacerebbe partecipare, ma credo che esista un problema di normative europee e regole di concorrenza».

**Pechino continua ad avere fiducia nei Btp?**

«La Cina ha un po' meno del 60% di riserve denominate in dollari e un po' più del 30% di titoli di Stato in euro, soprattutto tedeschi, francesi e italiani. Perciò siamo piuttosto esposti verso i Btp, anche se negli ultimi 3 anni l'investimento in Btp è sceso, ma solo perché le nostre riserve estere

si sono ridotte da 4 a 3 trilioni di dollari, in proporzione anche la quota di Btp si è leggermente abbassata. Non ci sono ragioni specifiche per dubitare dell'economia italiana. Certo, sappiamo che il rapporto tra il debito pubblico e il Pil è piuttosto alto e che ci sono attriti con l'Europa e dubbi sull'euro. Ma è ancora troppo presto perché questo influenzi le nostre decisioni di investimento».

**Nel suo recente viaggio, il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha sollecitato Pechino a comprare Btp?**

«Non è costume per un ministro chiedere a un altro governo di investire nei propri titoli di Stato. Invece si parla sempre di altri investimenti. Negli ultimi anni gli investimenti cinesi di private equity in aziende italiane, sono gradualmente cresciuti, non solo da parte di aziende e investitori privati, ma anche di fondi sovrani. Abbiamo l'equivalente di parecchie migliaia di miliardi di dollari investiti in Made Italy, e penso che sia un trend molto positivo. Vediamo la possibilità di investire

ancora, e rafforzare il legame con le piccole e medie aziende. Ma c'è bisogno di più conoscenza reciproca».

**Cosa fa Pechino per ridurre il suo debito?**

«Il debito totale cinese è intorno al 260% del Pil, troppo alto rispetto a molti altri Paesi. Ma il governo ha già cominciato un programma di *deleverage* graduale a livello centrale e governo locale, di famiglie e imprese, sia pubbliche che private, con linee guida specifiche su come ridurre la leva finanziaria. Ma quando osserviamo turbolenze sul mercato, per la guerra commerciale o la crisi sui Paesi emergenti, dobbiamo agire con attenzione».

**Qual è il target, scendere al 130% come in Italia?**

«La Cina è una grande economia, con un tasso di risparmio molto alto, pari al 46% del Pil. Rispetto a un Paese con un tasso di risparmio del 30%, il nostro debito può essere maggiore. Se una parte del risparmio, che oggi va a banche e assicurazioni, viene indirizzata sull'azionario, diventa equity e abbassa il debito totale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Pechino

L'ex governatore della banca centrale di Pechino, Zhou Xiaochuan (70 anni). Ha ricoperto l'incarico per 15 anni, dal dicembre 2002 al marzo 2018



Siamo esposti sui Btp ma non ci sono ragioni per dubitare dell'economia italiana



Vediamo la possibilità di rafforzare il legame con le piccole e medie aziende



# «Saipem, dopo la crisi il rilancio con infrastrutture e rinnovabili»

Cao: nei servizi petroliferi restiamo leader. In un anno titolo su del 36%

## L'intervista

di **Francesca Basso**

Sono passati tre anni da quando Saipem si è separata da Eni pur restando sotto l'ombrello pubblico. Sono stati tre anni difficili per il mondo dell'oil&gas che ha sofferto per il crollo del prezzo del greggio. Uno degli effetti è stato il blocco degli investimenti e Saipem, che offre servizi ingegneristici proprio alle compagnie petrolifere, ne ha risentito. La cura dell'amministratore delegato Stefano Cao, in carica dal 2015, comincia però a farsi sentire. E la Borsa sta premiano il titolo.

**In un anno le azioni Saipem hanno guadagnato il 36%. Cos'è successo?**

«Non commento, per cultura personale, l'andamento del titolo di Borsa, ma posso fare un'analisi del mercato in cui opera Saipem. Siamo in una fase di transizione dopo una lunga crisi dell'industria degli idrocarburi. Ci sono segnali di maggiore stabilità, il prezzo del petrolio ha raggiunto un range tale da far ripartire gli investimenti ma non c'è anco-

ra un'evidente accelerazione su nuovi progetti. Le oil company sono più concentrate a soddisfare i propri azionisti con dividendi e operazioni di buy back. In questo contesto, approfittando della crisi, Saipem ha ripensato il proprio modo di essere sul mercato e di operare, avviando una trasformazione culturale basata sull'orientamento delle proprie persone alla soluzione di problemi complessi».

**Com'è cambiata Saipem?**

«La società ha vissuto i suoi primi 60 anni come contrattista di successo e fornitore di servizi. Il prezzo del petrolio impone di essere più efficienti. Abbiamo così riorganizzato la società su base divisionale. Negli ultimi mesi abbiamo annunciato una serie di successi commerciali che hanno supportato la svolta. L'ultimo è lo sviluppo del giacimento Liza, il progetto operato da Esso Exploration & Production Guyana Limited, controllata di ExxonMobil. Stiamo portando avanti una diversificazione geografica e di prodotto».

**Siete ancora i leader dell'ingegneria petrolifera?**

«Ci stiamo trasformando in un global solution provider e a ciò contribuisce anche la nostra divisione Xsight che si occupa di ingegneria di alta gamma. Questo risponde all'esigenza di offrire servizi ca-

atterizzati dall'innovazione tecnologica e dall'eccellenza del Made in Italy. Nella parte off-shore Saipem è stata ed è considerata uno dei leader nel mercato per sviluppi complessi e tecnologicamente avanzati in acque profonde. La nuova nave acquistata è un elemento indispensabile per restare protagonisti. Il business on-shore è stato ripensato per tipologia e aree geografiche. Abbiamo avviato anche un profondo ripensamento della divisione perforazione terra e mare, per la quale stiamo valutando alleanze per aggiungere valore a questo business che risente della crisi. Stiamo valutando delle joint-venture».

**In che modo la transizione energetica in atto condiziona Saipem?**

«Il cambiamento può essere anche una grossa opportunità. Se il presente e il vicino prossimo saranno molto basati su attività tradizionali come le perforazioni in acque profonde — del resto il gas è l'elemento di graduale accompagnamento alla transizione e sarà sempre più utilizzato — contemporaneamente stiamo ponendo grande attenzione alle rinnovabili, in particolare alle windfarm offshore, e alle infrastrutture ferroviarie».

**Perché avete cambiato la struttura organizzativa?**

«La Saipem consolidata con

Eni aveva una struttura organizzativa mutuata da quella dell'azionista di controllo. Ora abbiamo una struttura più snella e più da contrattisti, articolata in 5 divisioni, ognuna delle quali ha un capo che ha il controllo delle attività, di profitti e perdite, e la gestione del portafoglio all'interno della strategia complessiva. Questo ha portato a una maggiore efficienza e al taglio dei costi».

**Le inchieste giudiziarie che hanno coinvolto Saipem hanno causato un danno reputazionale all'azienda. Come avete reagito?**

«Quando sono arrivato nel 2015 quello giudiziario era uno dei problemi che affliggevano Saipem. Altri scontavano errate analisi di scenario e, di conseguenza, investimenti poco mirati che avevano prodotto un eccessivo indebitamento. Tornando alle inchieste giudiziarie, è un tema a cui abbiamo dato altissima priorità, che viene seguito con la massima attenzione dal management. A fine giugno abbiamo conseguito la certificazione anti-corrruzione Iso 37001 assegnata da Dnv GI As, società norvegese leader nella certificazione in Italia e nel mondo, che identifica uno standard nella lotta alla corruzione. Per noi è stato un passaggio importante, un sigillo al profondo processo di cambiamento intrapreso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ceo Stefano Cao**, 67 anni, è amministratore delegato di Saipem

**In Borsa**



**Il prezzo del Brent**



**Oil&gas**

● Saipem è uno dei leader mondiali nei servizi di perforazione, ingegneria, costruzione e installazione di condotte e grandi impianti nel settore oil&gas a mare e a terra. Nata nel 1956, opera in 66 Paesi



**Bianchi (Svimez)**

«Gli investimenti nel Mezzogiorno giovano al Nord»

Roberta Amoroso

**È** in quelle dosi in più di investimenti pubblici nelle infrastrutture del Sud, una delle chiavi di crescita per tutto il Paese. È l'analisi di Svimez. *A pag. 11*

# Mezzogiorno, più investimenti spingono la crescita del Nord

► Studio dello Svimez: 4,5 miliardi spesi per infrastrutture alzano dello 0,8 il Pil del Sud    ► La produzione del Settentrione è sostenuta dalla domanda del Meridione per 177 miliardi

**IL FOCUS**

ROMA È in quelle dosi in più di investimenti pubblici nelle infrastrutture del Sud, una delle chiavi di crescita per tutto il Paese. Perché c'è un numero cruciale nel corposo Rapporto Svimez 2018 sull'economia del Mezzogiorno che sarà presentato a novembre, che più di tutti dimostra come in fondo la crescita del Nord dipenda molto anche dal Sud. Dai suoi consumi e dai suoi investimenti, si intende. Quel Mezzogiorno sprecone tanto bistrattato per la sua dipendenza dai trasferimenti del Nord, in realtà vale più di quanto si possa immaginare. Perché la sua ricca domanda interna, stando all'analisi Svimez, attiva circa il 14% del Pil del Centro-Nord. Come dire, spiega il direttore di Svimez, Luca Bianchi al *Messaggero*, che «la domanda espressa dai consumatori meridionali per beni di consumo e di investimento ha dato luogo a una produzione del Centro-Nord pari a circa 180 miliardi, 177 per la precisione». Un'enormità se si pensa che stiamo parlando di un numero che vale il 50% dell'export, cioè metà della ricchezza che la domanda estera attiva nel Centro-Nord. Un'area, ricorda lo stesso Bianchi, che «ha conosciuto un'integrazione con l'estero molto forte».

**L'INTERDIPENDENZA BENEFICA**

Non solo. Anche i 50 miliardi di residui fiscali (tema caldo solle-

vato dai referendum in Veneto e Lombardia), parte dei consumi pubblici e degli investimenti locali, rappresentano un po' più dell'11% dell'intera domanda interna dell'area. Questo vuol dire che «una parte di Pil del Centro-Nord attivata dalla domanda interna del Sud viene, a sua volta, dai residui fiscali che sostengono consumi e investimenti del Sud», sottolinea Bianchi. Insomma, quei finanziamenti tanto contestati al Sud in realtà ritornano in parte, per 20 miliardi, al Centro-Nord. «È come se per ogni dieci euro che dal Centro-Nord affluiscono al Sud come residui fiscali, 4 fanno il percorso inverso immediatamente sotto forma di domanda di beni», sintetizza lo stesso direttore di Svimez. Proprio così: l'integrazione Nord-Sud non è soltanto fatta di trasferimenti di risorse pubbliche da Nord a Sud. Molto di più. Frutta anche corposi flussi di risorse a vantaggio del Nord.

E questo per tanti motivi. Perché il Mezzogiorno è un primario mercato di sbocco dell'industria settentrionale. Ma anche perché il risparmio meridionale è impiegato per finanziare investimenti meno rischiosi e più redditizi nel Centro-Nord, dice il Rapporto. Senza contare che l'emigrazione di giovani, studenti o lavoratori, alimenta l'accumulazione di ca-

pitale umano prezioso nelle regioni settentrionali.

È naturale che il destino di crescita delle due metà del Paese sia così legato a doppio filo, così correlato. Lo dimostrano anche i tassi di crescita del Pil tra il 2000 e il 2016 snocciolati nel Rapporto: Centro-Nord e Mezzogiorno crescono o atterano insieme. Altro che «dipendenza. I numeri lo dimostrano: è ben più corretto per Bianchi parlare di «interdipendenza mutualmente benefica».

**LA ROTTA PER LA CRESCITA**

Se tutto questo è vero, come di-

mostrato dai dati, perché non guardare in particolare al Sud per stimolare la crescita del Paese?

Bianchi è convinto che sia questa la strada da seguire. «La soluzione ai problemi dell'economia italiana e del meridione, dice, non verrà dalla ripresa internazionale ma «da un processo durevole di sviluppo» da innescare facendo leva sugli spazi di flessibilità da contrattare con l'Unione europea». E dunque meglio attrezzarsi per tempo: la battaglia in Europa sulla flessibilità di bilancio deve essere fatta «per rilanciare gli investimenti pubblici in tutto il Paese», avverte Bianchi. Perché «sono proprio gli investimenti pubblici, ben più della riduzione

delle tasse, a mantenere una più elevata capacità di generare reddito rispetto all'entità dell'intervento iniziale, secondo le stime del nostro modello econometrico», spiega il direttore Svimez. «Questo vale in particolare per l'Italia, e specialmente per il Mezzogiorno».

Ad esempio: una riduzione di euro di tasse indirette determina un incremento di 0,19 centesimi del Pil per il Mezzogiorno. Nello stesso tempo, un solo euro aggiuntivo di investimenti pubblici produce un incremento di reddito pari a 1,37 euro. Senza contare che l'effetto cumulativo misura-

to a cinque anni di distanza dall'investimento iniziale darebbe luogo a un incremento pari a 1,85 euro, quasi il doppio.

**IL NODO OPERE**

E se dunque il governo giocasse la partita sulla flessibilità a Bruxelles per spingere gli investimenti in Infrastrutture al Sud? La posta in gioco è presto detta. Se nel 2019 la negoziazione con Bruxelles consentisse un margine di flessibilità sugli investimenti, pari allo 0,3% del Pil, si avrebbero 4,5 miliardi in più da investire in Infrastrutture del Mezzo-

giorno. Una dote preziosa che potrebbe fruttare quasi un punto di Pil in più per il Sud. «L'incremento associato al Pil 2016 sarebbe dello 0,8% per il Mezzogiorno, dello 0,2% per l'intero Paese e dello 0,1% per il Centro-Nord», conclude Bianchi. C'è di più, a distanza di anni l'effetto domino sugli investimenti privati, già sperimentato nelle aree del Mezzogiorno, avrebbe un effetto moltiplicatore sulla capacità produttiva di queste aree. Tanto vale tenerne conto quando il governo andrà a Bruxelles.

**Roberta Amoruso**

© RIPRODUZIONE RISERVATAeuro

**Le opere che mancano al Sud**



**106 Jonica (Taranto-Reggio Calabria)** nel 2015 il progetto è stato ridimensionato tagliando 4,8 miliardi

**Nodo Salerno** manca il collegamento tra A30 e la A2

**Tav Napoli-Bari-Taranto** mai finanziato il tunnel appenninico da 1,7 miliardi

**Salerno-Gioia Tauro-Reggio Calabria** manca collegamento merci (corridoio Scanmed)

**Matera** manca il collegamento alla rete ferroviaria nazionale

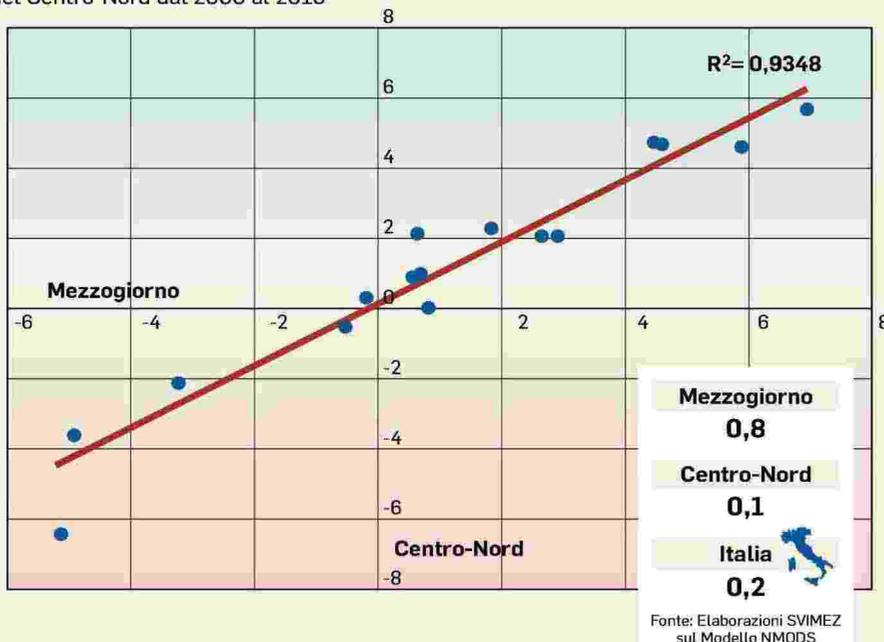
**Palermo-Catania-Messina** l'opera è in fase di revisione progettuale

**Nola-Marcianise** manca il collegamento al corridoio Scanmed

**Asili nido** mancano servizi per 54.000 bambini per arrivare al 25% di copertura

**Il rapporto della Crescita Nord Sud**

Tassi di crescita medi annui del PIL pro capite in ppa del Mezzogiorno e del Centro-Nord dal 2000 al 2016



Fonte: Rapporto SVIMEZ 2018 sull'economia del Mezzogiorno (in corso di pubblicazione)

**PUNTARE SULLE OPERE PUBBLICHE FRUTTA PIÙ RICCHEZZA AL PAESE INTERO RISPETTO ALLA RIDUZIONE DELLE TASSE**

**La scheda**

**L'associazione che offre le ricette per la crescita**



**Lo Svimez è un'associazione privata senza fini di lucro che studia le condizioni economiche del Mezzogiorno per proporre concreti programmi di azione. In foto, il direttore Luca Bianchi**

# «Accise sulla benzina, ecco i tagli»

►Manovra, il sottosegretario Bitonci: «Via i balzelli più vecchi. Riduzione anche per Irpef e Ires»  
 ►Conte: spinta al Sud e stop nazionalizzazioni. Ed evoca il condono. Tria: effetto spread sui conti

ROMA Subito il taglio delle accise sulla benzina. Lo annuncia Massimo Bitonci, sottosegretario all'Economia, in un'intervista a *Il Messaggero*: «Ci sarà una misura sulle aliquote Irpef per il 2019, e anche una riduzione delle accise sulla benzina. Poi per il 2020-2021, Salvini ci ha chiesto di preparare una flat tax». Il premier Conte: più aiuti al Sud e stop delle nazionalizzazioni. Ed evoca il condono. Il ministro Tria: effetto spread sui conti.

**Bassi, Conti e Guasco**  
 alle pag. 2, 3 e 10

 L'intervista **Massimo Bitonci**

## «In manovra primo taglio delle accise sulla benzina»

►Parla il sottosegretario all'Economia: ►«Lega e 5 Stelle avranno a disposizione  
 «Ora cancelleremo i balzelli più vecchi» 5 miliardi ciascuno per le rispettive misure»

**M**assimo Bitonci, sottosegretario all'economia, lei fa parte del gruppo ristretto della Lega incaricato di scrivere il pacchetto fiscale per la prossima manovra. A che punto siete?

«Presenteremo martedì una proposta che, peraltro, Matteo Salvini già conosce».

**Può spiegarla anche a noi?**

«Ci sarà una misura sulle aliquote Irpef per il 2019, e anche una riduzione delle accise sulla benzina. Poi per il 2020-2021, Salvini ci ha chiesto di preparare una flat tax».

**Cosa è previsto per l'Irpef il prossimo anno?**

«Proporremo una riduzione della prima aliquota dal 23% al 22%».

**Poi nel 2020 e nel 2021 cosa succederà?**

«Ci sono allo studio due ipotesi, una ulteriore riduzione delle aliquote Irpef oppure una flat tax progressiva. Non lo abbiamo ancora stabilito».

**Da cosa dipenderà?**

«Il Tesoro sta facendo delle simulazioni sul gettito».

**Si è detto che il punto di arrivo dell'Irpef potrebbero essere tre aliquote: 21%, 38% e 43%. È corretto?**

«Stiamo ancora valutando. Sul tavolo ci sarà comunque la proposta di una "flat tax" con più aliquote. Il punto di partenza resta il taglio del primo scaglione».

**Senta, tagliare solo la prima aliquota Irpef di un punto rispetto alla promessa della flat tax non rischia di sembrare ri-**

**duffivo. In fine dei conti sono tra 90 e 150 euro l'anno per contribuente?**

«Siamo a settembre, la manovra è in fase di scrittura, dobbiamo tenere conto delle risorse disponibili. E poi il taglio dell'Irpef è solo un tassello di una manovra fiscale più ampia».

**Cos'altro c'è nel pacchetto?**

«L'ampliamento del regime dei minimi. Applicheremo l'aliquota del 15% fino a 65 mila euro, poi cui sarà un'aliquota incrementale del 5% fino a 100 mila, si pagherà, cioè, solo sulla parte che supera i 65 mila euro».

**La proposta di legge depositata prevedeva il 15% fino a 100 mila?**

«Fosse dipeso da noi saremmo partiti subito con i 100 mila euro, ma abbiamo dovuto rispettare il

limite europeo sui minimi. Altri Paesi, come la Francia, hanno avuto una deroga dalla Commissione europea, la chiederemo anche noi».

**Su quante risorse potete contare?**

«Noi dobbiamo stare dentro la quota parte di bilancio riservata alle misure della Lega. Lo spazio è quello che resta dopo la sterilizzazione dell'Iva, del finanziamento delle spese indifferibili e del maggior costo per gli interessi sul debito».

**Si è parlato di misure per 10 miliardi?**

«La quota parte della Lega è di 5 miliardi, altri cinque sono per le misure del Movimento 5 Stelle. Loro impiegheranno la loro parte per il reddito di cittadinanza».

**Come sarà divisa la vostra quota tra le varie misure?**

«La flat tax sui "minimi" circa 1,5 miliardi. Il resto andrà alla riduzione dell'Irpef e alle altre proposte che presenteremo al tavolo martedì».

**Cos'altro c'è?**

«Ci sarà come detto un primo sfooltimento delle accise sulla benzina, cancelleremo quelle più datate nel tempo. E poi ci sarà un'altra misura molto importante per le imprese, una riduzione dell'Ires dal 24% al 15% per gli utili che vengono reinvestiti per l'acquisto di attrezzature e beni per lo sviluppo dell'attività. Una specie di nuova legge Tremonti. Proporremo di estendere questa misura anche alle assunzioni».

**Le accise di quanto saranno tagliate?**

«Stiamo ancora facendo i conteggi. Sarà un primo segnale».

**Nel contratto di governo si parla di cancellare tutte quelle voci «anacronistiche», che risalgono addirittura alla guerra di Etiopia e che valgono secondo i calcoli dei consumatori, fino a 20 centesimi al litro?**

«È un tema che sta molto a cuore a Matteo Salvini».

**Come saranno coperti i 10 miliardi necessari a finanziare il vostro pacchetto e quello del Movimento Cinque Stelle?**

«Dovrebbe essere all'interno degli spazi di bilancio che verranno concessi dalla Commissione europea».

**Sicuri che Bruxelles sia disposta a concedere tutta questa flessibilità?**

«Non credo che l'Europa ponga tutti questi vincoli. Primo perché c'è un dato politico, il prossimo anno ci sono le elezioni europee e in questi passaggi le maglie sono sempre un po' più larghe. E poi perché Germania e Francia questa flessibilità l'hanno già utilizzata. All'Italia non può essere negato di portare avanti delle politiche di sviluppo».

**Farete la pace fiscale?**

«Sì, e sarà la più ampia possibile. Molto simile a quella del 2002».

**Fu un condono tombale, quanto si pagherà per chiudere i contenziosi?**

«Ci saranno probabilmente tre aliquote».

**Cancellerete gli 80 euro di Renzi?**

«Non servirà».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**È PRONTO IL PACCHETTO FISCALE, DAL 2019 SCENDERÀ DI UN PUNTO DAL 23% AL 22% LA PRIMA ALIQUOTA DELL'IRPEF**

**PER IL 2020 E IL 2021 ALLO STUDIO DUE DIVERSE IPOTESI SULLE TASSE: UNA NUOVA SFORBICIATA DEGLI SCAGLIONI O FLAT TAX PROGRESSIVA**

**PER LE IMPRESE ARRIVA LA RIDUZIONE DAL 24% AL 15% DEL PRELIEVO PER CHI REINVESTE GLI UTILI IN AZIENDA O ASSUNZIONI**



**Massimo Bitonci sottosegretario all'Economia, fa parte del gruppo ristretto della Lega incaricato da Matteo Salvini di scrivere il pacchetto di riforma fiscale per la manovra di bilancio**

**Il peso del fisco sulla benzina**

Tutte le accise in centesimi al litro



**72,84** Totale accise attuali della benzina  
**88,86** Totale accise dopo calcolo dell'Iva



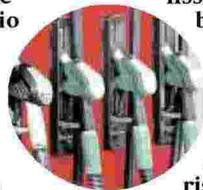
**Prezzo medio del 3 settembre in euro al litro**  
**1,634**  
 0,295 lva    0,728 accise    0,611 prezzo netto



**I conti**

**Lo Stato preleva alla pompa 25 miliardi di euro**

Le accise sui prodotti energetici, a partire dalla benzina, sono una voce importante del bilancio pubblico. Nel 2017 hanno garantito un incasso di 25,7 miliardi di euro. Nei primi sei mesi del 2018 l'accisa sui prodotti energetici ha garantito un incasso di 11 miliardi di euro, in linea con il gettito ottenuto l'anno precedente. Dal primo gennaio del 2013 il valore



dell'accisa sui prodotti energetici è stato stabilizzato e fissato: l'addizionale sulla benzina è di 72,8 centesimi al litro. Si versano poi 61 centesimi al litro per il gasolio, 14 centesimi per il gpl e 40 per il gasolio da riscaldamento. Ridurre le accise è possibile, anche se la Commissione europea ha stabilito un limite sotto il quale non si può scendere: 35,9 centesimi per la benzina, 33

centesimi per diesel e 12,5 centesimi per il gpl. La difficoltà di ridurre le accise dipende dal fatto che, dato il gettito rilevante che producono per le casse dello Stato, anche ridurre di poco il prelievo avrebbe effetti importanti sulle casse pubbliche. La stessa manovra che il governo sta preparando, per esempio, è già di per se chiamata a sterilizzare le clausole di salvaguardia per 12,5 miliardi che prevedono anche un aumento delle accise.





## I nodi dello sviluppo

# Conte: «Non vogliamo le nazionalizzazioni e ora la spinta al Sud»

► Il premier agli imprenditori: ridaremo fiducia come dopo l'8 settembre 1943    ► Il giallo del riferimento al condono Palazzo Chigi: parlava di pace fiscale

### LA GIORNATA

**ROMA** Giuseppe Conte esce da palazzo Chigi per un tour nel Sud prima di presentarsi a Cernobbi. Quattro tappe in mezza giornata per rilanciare quell'attenzione al Mezzogiorno che, in vista di nuovi appuntamenti elettorali, è decisiva per il M5S. Dopo l'intervista in piazza a Ceglie Messapica, ieri mattina ha aperto la "Fiera del Levante di Bari", posato la prima pietra del nuovo stabilimento Blackshape Spa e visitato a Bisceglie "Digithon", evento dedicato agli startupper organizzato da Francesco Boccia. Rilancio dell'impresa, decontribuzione, realizzazione dell'Alta Velocità i tre dei punti chiave del discorso di Conte che a Bari annuncia: «Il Sud sarà un laboratorio per un intervento pubblico sull'economia».

### LO SPAZIO

Il premier alla Fiera del Levante cerca di dare un messaggio soprattutto agli imprenditori meridionali. «Il fatto che il governo dia massima attenzione ai cittadini non significa che diminuisca lo spazio per il mondo delle imprese», sottolinea il presidente del Consiglio preannunciando, per il rilancio del Mezzogiorno, un ruolo di primo piano dello Stato. «Stiamo studiando con Cdp gli strumenti adeguati»,

spiega riabilitando indirettamente un'idea cara all'universo pentastellato. Ovvero quello di una banca pubblica degli investimenti che ripeta il ruolo che ebbe molti anni fa la Cassa del Mezzogiorno. Ma, tra Bari e Cernobbio, Conte cerca di dare anche un messaggio di solidità agli elettori e di responsabilità - all'Europa - del governo giallo-verde. «Leggo di fibrillazioni, di discussioni ma c'è un franco dialogo, siamo coesi e non siamo una banda di scriteriati», sottolinea parlando al gotha dell'economia italiana al Forum Ambrosetti. A porte chiuse, il premier avrebbe parlato anche di «condono». Parola tabù, per M5S, che preferisce dire «pace fiscale». E puntualmente da palazzo Chigi smentiscono: mai parlato di condono. Di certo, è soprattutto un richiamo alla rinnovata fiducia che il premier intende dare a imprenditori e investitori stranieri. «L'Italia ha potenzialità enormi e oggi come 75 anni fa la vocazione commerciale del Paese ci sta aiutando ad uscire da uno dei momenti più difficili della nostra storia», argomenta Conte lanciandosi in un paragone ardito: quello tra l'Italia di oggi e quella dell'8 settembre 1943.

Un paragone sul quale, alla

Fiera del Levante, torna più volte, con un messaggio chiaro: «Il governo vuole ricreare per i cittadini la stessa fiducia per il futuro che allora c'era da parte dei nostri genitori». Il premier non tocca il tema Tap, argomento caldissimo per i pugliesi e anche per il M5S. Difende la soluzione trovata dal vicepremier Luigi Di Maio su Ilva mentre insiste sul punto delle concessioni: «Non siamo per le nazionalizzazioni né per le privatizzazioni ma per una gestione efficiente delle risorse pubbliche e non consentiremo di depredarle». Con lui, a Bari, c'è il ministro per il Sud Barbara Lezzi mentre precedono l'intervento del premier il sindaco di Bari Antonio Decaro e il governatore Michele Emiliano. Il premier, a Cernobbio sceglie di concentrarsi sul piano di riforme che partirà con la manovra. Le elenca tutte. A cominciare dalla riforma del fisco e dal reddito di cittadinanza». Immediata e legittima la replica del presidente di Confindustria: «Ma chi paga?».

Conte è però convinto di trovare la quadra nel giorno che, per la prima volta, è protagonista del governo giallo-verde.

**Ma.Con.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANNUNCIO  
A CERNOBBIO:  
FAREMO FLAT TAX  
E REDDITO  
E BOCCIA: «BENE,  
MA CHI PAGA?»**



Cristiana Capotondi si fa un selfie con Giuseppe Conte (foto ANSA)



# Ilva, il Mise pubblica il parere. E si riaccende lo scontro sulla gara

## LA POLEMICA

ROMA La gara Ilva vinta da Arcelor-Mittal non è più in discussione. Ma la partita non è chiusa, almeno sul fronte politico. Lo dice lo scontro aperto dopo la pubblicazione del parere dell'Avvocatura dello Stato.

## IL PROCEDIMENTO

È bastato che il vicepremier e ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, chiudesse formalmente il procedimento avviato sulla gara con un "non luogo a procedere" sull'annullamento per far scattare il fuoco. Non tanto per l'ufficializzazione della decisione, ormai scontata dopo il via libera all'accordo con i sindacati. Ma è stata la contestualmente pubblicazione sul sito del Mise del testo del parere richiesto all'Avvocatura dello Stato sulla procedura di vendita a riaprire il caso. Si tratta della gara con cui a giugno 2017 l'Ilva è andata alla società Am Investco Italy guidata da ArcelorMittal, con i decreti dell'allora ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. Ed è proprio con l'ex ministro che si accende lo scontro sul tema dell'"eccesso di potere". Per Di Maio un eccesso «c'è stato» nel gestire la gara. Ma non ci sta proprio Calenda

ad ingoiare il rospo: «In un Paese serio un ministro che distorce un parere istituzionale si dimette».

Al centro della vicenda, accanto ad AmInvestco, c'è AcciaItalia, allora l'altra cordata contendente dell'Ilva (oggi di fatto sciolta) e il rilancio dell'offerta non valutato. La mancata regolamentazione delle fasi di rilancio, si legge nel parere, «può assumere rilievo quale elemento sintomatico della figura di eccesso di potere (sotto il profilo del non corretto perseguimento del fine pubblico e dello sviamento), anch'essa rilevante per l'esercizio del potere di autotutela», richiesti dalla legge. In sostanza, i presupposti per l'annullamento d'ufficio sono l'illegittimità dell'atto e l'interesse pubblico concreto e attuale ad annullarlo. Quest'ultimo presupposto è svanito, per Di Maio, dopo l'accordo sindacale. L'illegittimità, sempre per Di Maio, è invece «riscontrabile nel vizio di eccesso di potere». Ma non è «sufficiente per annullare l'atto», rimarca in un post su Facebook: «l'Avvocatura dice che si può configurare il cosiddetto "eccesso di potere" nella scelta di non considerare neanche minimamente il ri-

lancio di uno dei due concorrenti». Accuse puntualmente respinte da Calenda: «È chiaro ora perché Di Maio ha tenuto segreto il parere! L'Avvocatura conferma in pieno il parere precedente su rilanci. Eccesso di potere ci sarebbe stato se non si fosse tenuto in conto l'interesse pubblico». Dunque il vicepremier fa «affermazioni molto gravi che non trovano alcun fondamento però nel parere dell'Avvocatura», insiste Calenda.

In un passaggio successivo del parere, l'Avvocatura richiama il ruolo dei commissari Ilva «sulle ragioni che li hanno indotti a non esaminare l'offerta in rilancio di AcciaItalia... in uno squisito apprezzamento di merito». Si tratta, continua il parere, «di profili di merito riguardanti l'apprezzamento delle offerte» che non possono che essere rimessi all'apprezzamento del Mise, chiamato a tener conto anche dell'interesse pubblico. Non solo. La stessa Avvocatura fa notare come in caso di eventuale azzeramento delle procedure e ripartenza della gara, Acciai Italia non sarebbe stata in partita perché nel frattempo la cordata era stata sciolta.

**R. Amo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DI MAIO: IMPEDENDO IL RILANCIO, ECCESSO DI POTERE DA CALENDIA CHE REPLICA: FALSO, RICONOSCIUTO L'INTERESSE PUBBLICO**

**ON LINE IL TESTO DELL'AVVOCATURA SULLA VENDITA AD ARCELOR MITTAL PROCEDURA CONFERMATA**

Lo stabilimento dell'Ilva di Taranto (foto ANSA)

# Berlino frena la web tax europea

## Parigi punta a un prelievo a tempo

### EUROPA

**Juncker: subito 10mila uomini in più per la polizia di frontiera Ue**

La Germania chiede più tempo per un accordo sulla web tax europea. Ma al consiglio Ecofin di Vienna la Francia propone, per venire incontro ai dubbi tedeschi e alle resistenze di Paesi come l'Irlanda, una cosiddetta «sunset clause». Si tratta di una clausola

che farà decadere l'imposta (3% del fatturato per imprese con un giro d'affari superiore ai 750 milioni di euro, secondo la proposta della Commissione europea) in caso di accordo internazionale sulla tassazione in ambito Ocse.

Sempre sul fronte europeo, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker annuncerà mercoledì la proposta di trasformare Frontex in un vera e propria guardia di confine e costiera dell'Unione aggiungendo 10mila effettivi.

**Beda Romano**

— a pagina 5

# La Francia propone web tax temporanea

**Ecofin.** La «sunset clause» studiata da Parigi per superare le resistenze di Paesi come l'Irlanda e i dubbi della Germania che chiede più tempo

**Beda Romano**

Dal nostro inviato  
VIENNA

I ministri delle Finanze dell'Unione sono tornati ieri a discutere dell'idea di introdurre una nuova forma di imposizione delle imprese digitali. Il lavoro tecnico proseguirà nelle prossime settimane, ma l'esito resta incerto, tanto più che in campo fiscale è necessaria l'unanimità. Pur di venire incontro ai governi più recalcitranti, Parigi ha proposto di

adottare una clausola nella direttiva in discussione che renda caduca la legislazione europea in caso di intesa internazionale.

Sul tavolo dei ministri, qui a Vienna per una due-giorni di riunioni, è stata una recente proposta di Bruxelles. Questa prevede che, in attesa di un accordo a livello mondiale, alle imprese digitali venga imposta una nuova aliquota del 3%. Ad essere tassato sarebbe il fatturato nazionale delle singole imprese digitali, generato dalla vendita pubblicitaria, dalle attività di interme-

diatazione, dalla vendita di dati personali. Ad essere colpite sarebbero le imprese con un fatturato superiore a 750 milioni di euro.

Vi sono paesi che frenano per paura di mettere a rischio il loro rapporto con i giganti del settore; in prima fila l'Irlanda. Altri, come la Germania, temono di creare precedenti che mettano a rischio abitudini nella tassazione degli utili d'impresa. Altri paesi membri ancora non vogliono innervosire gli Stati Uniti - molte imprese digitali sono

americane – e perseguire una strada che farebbe dell'Europa un'eccezione a livello mondiale, indebolendo la sul piano competitivo. In questo contesto, la Francia ha proposto che alla legislazione comunitaria sia associata una clausola (sunset clause) che la renderebbe caduca una volta trovato un accordo a livello Ocse.

Questa clausola permetterebbe di tranquillizzare i paesi preoccupati dall'idea di indebolire permanentemente l'Europa dinanzi alla concorrenza internazionale. Tra questi anche la Germania. Da un lato, Berlino crede che le imprese digitali debbano pagare una quota equa di imposte (oggi queste pagano molto meno delle classiche aziende). Dall'altro, le associazioni imprenditoriali tedesche rumoreggiano, temendo di creare nuove forme di tassazione slegate dai profitti.

«È necessario tempo per il dibattito – ha detto il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz –, ma sia-

mo pronti a trovare una soluzione molto presto». Il suo omologo francese Bruno Le Maire, che preme per trovare un accordo entro fine anno e vede «progressi» nel negoziato, ha spiegato di «voler offrire delle risposte alle preoccupazioni del governo tedesco».

L'obiettivo dichiarato è di introdurre maggiore equità. Per decenni la tassazione ha riguardato i profitti. Per via della loro stessa natura, le grandi imprese digitali riescono a eludere questa forma di tassazione. Diplomatici notavano ieri crescente consapevolezza da parte dei Ventotto di dover agire, tanto più che a otto mesi dalle prossime elezioni europee il tema, popolare in molti settori dell'opinione pubblica, è ritenuto un possibile strumento per tentare di arginare il successo dei partiti più radicali.

Sempre sul fronte europeo, mercoledì prossimo il presidente della

Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, dovrebbe formalizzare la proposta di potenziamento di Frontex, l'agenzia di controllo delle frontiere terrestri e marittime con l'obiettivo di trasformarla e in un vero e proprio corpo di polizia dell'Unione. L'idea è di dotare Frontex di ulteriori 10mila effettivi con capacità d'intervento anche in Paesi terzi e compiti decisivi sui rimpatri. Il progetto non è nuovo ed era già contenuto nelle linee programmatiche del bilancio pluriennale Ue 2021-2027 illustrate all'inizio di maggio dal commissario Günther Öttinger; era stato poi ribadito dallo stesso Juncker all'inizio della presidenza di turno austriaca, in luglio, e più recentemente dal commissario per le migrazioni Dimitri Avramopoulos. Non è chiaro se il potenziamento di Frontex sarà a regime nel 2027 oppure se, come suggerisce Avramopoulos, sarà anticipato al 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Juncker.** Il presidente della Commissione Ue annuncerà durante il discorso di mercoledì sullo stato dell'Unione la nascita di una vera e propria polizia di frontiera europea con 10mila effettivi



L'INCHIESTA. LA SVOLTA DELLA BCE E L'IMPATTO PER L'ITALIA

KAI PFAFFENBACH/REUTERS



Mario Draghi

Semaforo rosso per il Qe? La Bce di Mario Draghi sta per mettere fine al programma di riacquisto dei titoli di Stato

## La fine del Qe potrebbe costare oltre 22 miliardi

Maximilian Cellino — a pagina 4

# Nel dopo-Qe un rischio da 22 miliardi

**L'Italia e la Bce.** Con la fine degli acquisti ormai vicina è destinato a crescere il conto a carico del Tesoro in caso di nuova crisi

**L'allarme dell'Ambrosetti.** «Il ruolo di Francoforte è imprescindibile per la sostenibilità finanziaria dell'Italia»

**Maximilian Cellino**

Dal nostro inviato  
CERNOBBIO

È davvero possibile fare a meno del *quantitative easing* negli anni a venire? Se è vero che non esiste forse domanda di maggiore attualità, a pochi mesi dal termine dei riacquisti di titoli di Stato da parte della Banca centrale europea e in un periodo in cui la tensione attorno al debito pubblico italiano è tornata a farsi sentire come non accadeva da tempo, è altrettanto evidente la difficoltà di dare una risposta univoca. La «mano» di Mario Draghi (o di chi lo

sostituirà fra poco più di un anno alla guida dell'Eurotower) non sarebbe in sé infatti ulteriormente necessaria in uno scenario che preveda un'espansione, se pur moderata, dell'economia globale e soprattutto di quella italiana nei prossimi anni.

Lo ridiventerebbe però automaticamente in caso di una nuova frenata della crescita, soprattutto se questa dovesse essere accompagnata da un avvitamento al rialzo dei nostri tassi di interesse e quindi dello spread, come rileva la ricerca «La fine del Quantitative Easing della Bce: quali impatti sul debito pubblico e sul sistema bancario» condotta da The European House - Ambrosetti e

presentata oggi durante il workshop in corso a Cernobbio. Nell'aggiornamento del lavoro svolto la scorsa primavera, curato da Diego Begnozzi e Riccardo Barchiesi con la supervisione di Valerio De Molli, si rileva infatti senza mezzi termini come «in caso di crisi economica, il ruolo della Bce sarebbe imprescindibile per la sostenibilità finanziaria dell'Italia».

A una simile conclusione il gruppo di lavoro Teh-Ambrosetti, che si è avvalso anche del contributo di Carlo Cottarelli in qualità di advisor, è giunto non prima di aver valutato ben nove possibili differenti scenari per la traiettoria futura dei conti pubblici italiani: dal più «ottimista»

che prevede una recessione nel 2021, ma anche il conseguimento di un avanzo primario del 4% (tale da ridurre in ogni caso al 2023 il rapporto fra debito e Pil italiano al 123,5% dall'attuale 131,9%) fino all'ipotesi «catastrofica» di uno shock esterno che provochi una frenata dell'economia addirittura del 5% nel 2020 e che proietterebbe quindi il debito/Pil fino al 148,6 per cento.

In mezzo a queste esiste un ampio ventaglio di possibilità, compresi i due scenari ricavati dalle indicazioni raccolte presso la *business community* dell'Ambrosetti Club, che hanno però tutte un elemento in comune: i conti per l'Italia si sono già deteriorati rispetto ad aprile per via del maggior costo del debito determinato dall'aumento dei tassi avvenuto negli ultimi quattro mesi e per l'abbassamento delle stime di crescita 2018 rispetto a quelle indicate nel Def. Ma la traiettoria peggiorerebbe in maniera ancora più significativa nel caso in cui riemergessero i timori sulla permanenza dell'Italia nell'Eurozona e lo spread sui titoli di debito dovesse tornare a salire su livelli visti nel 2011-2012.

Aver approfittato negli ultimi anni delle politiche ultra-espansive della Bce per allungare la scadenza media dei titoli di Stato (82,5 mesi a fine giugno 2018 contro i 75,7 mesi del luglio 2014) ha certo reso il nostro debito potenzialmente meno

vulnerabile a shock esterni, ma un simile risultato potrebbe essere vanificato da un marcato rialzo del premio al rischio richiesto dagli investitori per acquistare i nostri titoli di Stato. Pur essendo costruiti sulle medesime ipotesi macroeconomiche, lo scenario «spread» e quello di «recessione moderata» si traducono infatti in una differenza di 5,4 punti percentuali nel rapporto debito/Pil del 2023 a causa della sola evoluzione diversa dei tassi dei titoli di Stato. Senza contare che rendimenti differenti finiscono per influenzare anche la spesa di interessi da sostenere: «L'ammontare pagato nel periodo 2018-2023 nello scenario Ambrosetti Club-rialzo accelerato dei tassi risulta superiore di oltre 22 miliardi di euro a ciò che sarebbe dovuto nella stessa ipotesi a tassi di consenso», fanno per esempio notare gli analisti.

Da qui ad avere un impatto sull'economia reale del Paese il passo non è evidentemente poi così lungo e le banche, oltre alle finanze pubbliche, rappresentano l'ideale (e temuto) anello di congiunzione. In caso di rialzo dei tassi di interesse, come è noto, gli istituti di credito possono in prima battuta migliorare la propria redditività incrementando il margine di intermediazione. Ma quando l'aumento dei rendimenti prescinde da motivazioni cicliche e riflette piuttosto la crescita

della percezione del rischio nei confronti dell'Italia (che si traduce in un aumento dello spread BTP-Bund) le cose rischiano davvero di cambiare. «Un rialzo dei tassi influenza anche il valore *mark-to-market* dei titoli detenuti in portafoglio dalle banche, con conseguenti effetti sulla capitalizzazione del sistema bancario italiano e, dunque, sulla capacità dei soggetti che lo compongono di rispettare i requisiti patrimoniali richiesti da Basilea 3», ricorda il rapporto.

E da simulazioni condotte sempre da Teh-Ambrosetti emerge come per ogni 100 punti base di aumento degli interessi (generato a sua volta da una crescita degli spread sui titoli pubblici tra Italia e Germania) il rapporto Ceti si riduca di circa 40 punti base. Quest'ultimo è in verità un dato medio, che varia per ogni banca in base all'effettiva esposizione sui titoli di stato, e che trova inoltre gli istituti di credito italiani in una fase di relativa buona salute (almeno quando si considerano i requisiti patrimoniali, tutt'ora nettamente superiori alle richieste delle authority). Si tratta comunque di un campanello d'allarme da non sottovalutare, a maggior ragione se le pressioni in atto sul debito del nostro Paese dovessero rivelarsi più elevate e durature di quanto non ci possa al momento aspettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

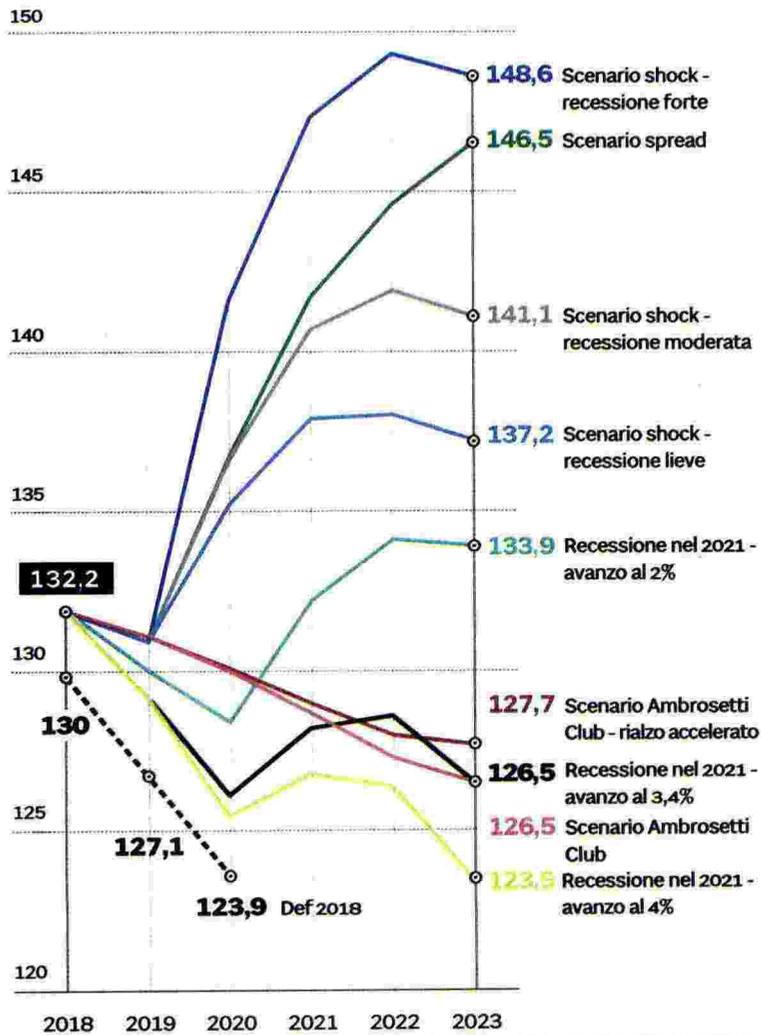
#### Lo spartiacque.

A dicembre la Bce terminerà gli acquisti di titoli di Stato e corporate bond europei. Si limiterà a sostituire quelli in scadenza e a reinvestire le cedole maturate.



### L'impatto dei possibili scenari

L'evoluzione del rapporto debito/Pil nei vari scenari. *In percentuale*



Fonte: The European House - Ambrosetti



# Manovra, avvio graduale per le 3 riforme del governo

Tria: subito flat tax, reddito di cittadinanza e pensioni. «Segnali più confortanti sul Pil»  
Conte: noi coraggiosi, mai parlato di Italexit - Boccia: legge di bilancio banco di prova

Flat tax, reddito di cittadinanza e superamento della legge Fornero, riforme cardine del contratto di Governo, partiranno insieme con questa manovra: i margini di bilancio ci sono. Lo hanno assicurato sia Conte dalla Fiera del Levante e poi dal Forum Ambrosetti a Cernobbio, sia Tria dall'Ecofin di Vienna. «Faremo una manovra seria, terremo i conti

in ordine ma saremo coraggiosi» ha detto il premier. Il ministro del Tesoro ha parlato dei dati sulla crescita, «più confortanti» rispetto a inizio estate. «Per fissare il deficit aspettiamo le prossime stime Istat. E speriamo che lo spread continui a scendere». Il presidente di Confindustria Boccia: «Manovra banco di prova per il governo». — *Servizi alle pagine 2-3*

## Tria: sul Pil dati più confortanti Margini anche dal calo dei tassi

**Manovra, Ue e conti.** Il ministro: «Per fissare il deficit aspettiamo le stime Istat sulla crescita. E speriamo che lo spread continui a scendere: forse oggi i mercati iniziano a credere all'Italia»

**Beda Romano**

VIENNA

**Gianni Trovati**

CERNOBBIO

Stretto fra le pressioni di alcuni esponenti di governo e gli impegni del paese nei confronti dei partner europei, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha voluto ieri tentare di quadrare un difficile cerchio, riaffermando l'obiettivo di ridurre il deficit strutturale nel 2019 e indicando che le tre riforme tanto volute dai due partiti della maggioranza (abbassamento dell'età pensionabile, flat tax e reddito di cittadinanza) verranno varate insieme, ma introdotte «gradualmente».

In un punto stampa a Vienna, alla fine di una riunione ministeriale europea, il ministro Tria non ha voluto offrire nuovi dettagli sul prossimo difficile bilancio dello Stato. «Il dato preciso di target sul deficit

non si può dare perché dipende dalle nuove stime sulla crescita le quali a loro volta dipenderanno dai dati Istat di settembre. È stato annunciato un rallentamento dell'economia all'inizio dell'estate, i nuovi dati che arrivano sono un po' più confortanti». A giocare sarà anche il livello dei tassi d'interesse che influenza la spesa per il servizio del debito. «Speriamo che chiarendo i limiti del nostro bilancio, come è stato dichiarato da tutto il governo, la discesa dello spread continui come in questa settimana».

Al di là del deficit nominale, l'impegno italiano riguarda soprattutto il deficit strutturale. Le regole europee impongono al paese di ridurlo dello 0,6% del Pil nel 2019. Roma sta negoziando con Bruxelles una riduzione meno pronunciata (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il ministro ha assicurato che «si farà un miglioramento» nel saldo strutturale italiano. «Puntia-

mo su un buon risultato». Una bozza di bilancio deve essere presentata alla Commissione europea entro il 15 ottobre.

Tria ha spiegato che sul versante delle riforme è possibile introdurre le misure volute da Lega e M5S in modo concomitante, anche se graduale. «La discussione politica verte anche su quali riforme possono avere un effetto migliore sull'accelerazione del tasso di crescita e quindi cosa è meglio anticipare». «Ovviamente - ha aggiunto, consapevole dei rischi per le finanze pubbliche - è in corso una discussione politica, tutto sarà fatto gradualmente e ci sarà un bilanciamento: si tratta di decidere se mettere l'accento su una riforma o sull'altra, ma certamente partiranno tutte».

«È evidente - ha poi notato l'ex professore universitario dopo la recente diminuzione dei rendimenti obbligazionari - che i mercati per un certo periodo non hanno

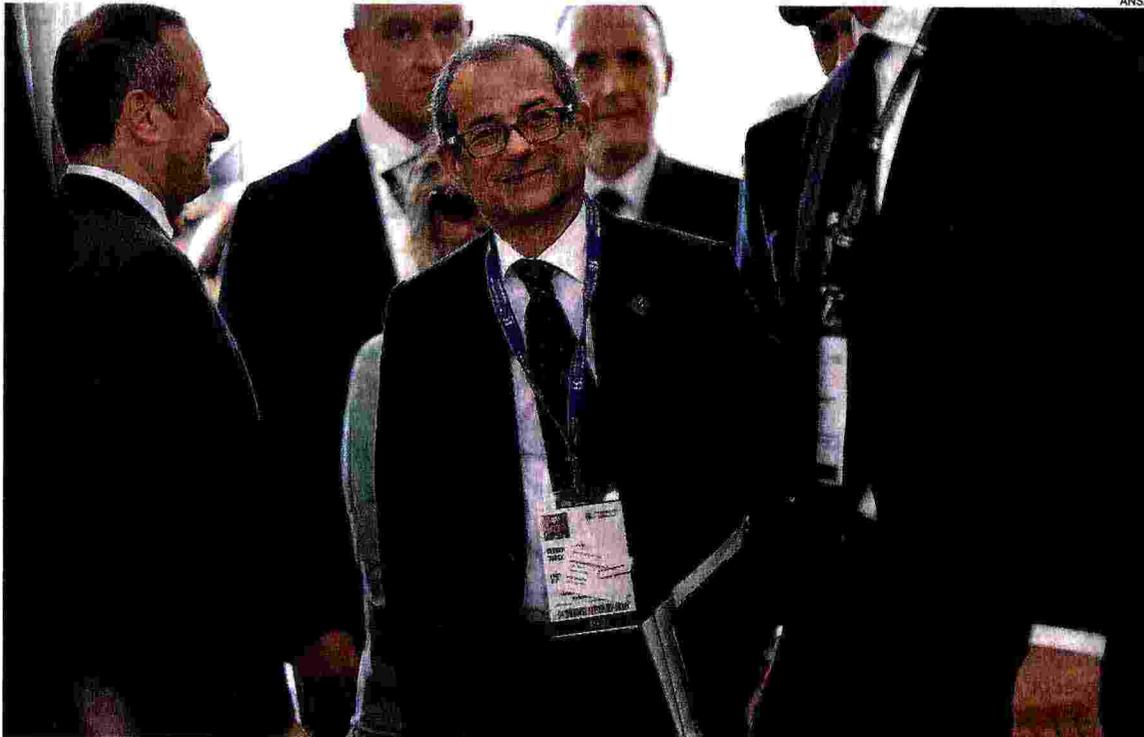
creduto alle dichiarazioni ufficiali del governo reiterate anche ad agosto. Forse oggi cominciano a crederci, per fortuna adesso si passa dalle dichiarazioni alle azioni e quindi c'è ottimismo sul comportamento dei mercati».

La linea della "rassicurazione" del resto è ormai una costante nelle dichiarazioni governative italiane degli ultimi giorni, ed è stata riba-

data ieri al forum Ambrosetti di Cernobbio dal vicepremier Matteo Salvini: «Con il governo Conte faremo una manovra basata sulla crescita, rispettosa dei vincoli europei, faremo tutto il possibile e l'impossibile per rispettare i vincoli esterni». Sempre da Cernobbio, è stato lo stesso commissario europeo per il Bilancio Gunther Oettinger, che ha risposto un "no" secco alla do-

manda se l'Italia fosse un pericolo per l'Europa. Una nuova apertura a Tria, che interverrà oggi al Forum Ambrosetti, è arrivata dal ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire, che si è detto «sulla stessa lunghezza d'onda» del collega italiano. A Parigi, ricorda Le Maire, possono del resto festeggiare il rispetto della regola del 3% «per la prima volta da oltre dieci anni».

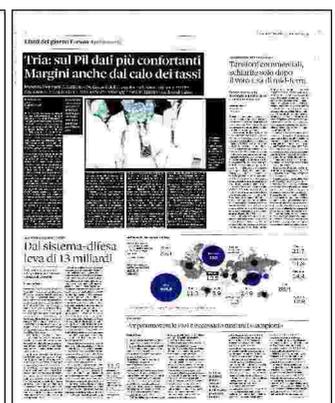
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

**Il commissario europeo per il Bilancio Oettinger: «L'Italia non è un pericolo per l'Europa»**

**Da Vienna a Cernobbio**  
 Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ieri al suo arrivo a Cernobbio, in provenienza da Vienna dove si è svolto il vertice dei ministri europei



**CONFINDUSTRIA**

# Boccia: «La manovra banco di prova per il governo»

**Importante stabilizzare i conti pubblici e puntare alla crescita**

**Nicoletta Picchio**

*Dal nostro inviato*  
CERNOBBIO

L'attenzione è alla prossima legge di bilancio: «La manovra sarà il banco di prova del governo». Vincenzo Boccia è arrivato ieri al seminario The European House Ambrosetti a Cernobbio. Dall'esecutivo sono arrivati messaggi di attenzione alla crescita e al rispetto dei parametri europei.

«Aspettiamo la legge di bilancio - ha commentato Boccia - ci sembrano alcune dichiarazioni di responsabilità, vediamo se si riesce a coniugare crescita, fini del governo e un'attenzione al mondo della produzione, a partire dalla questione industriale», ha detto il presidente di Confindustria, insistendo sulla necessità di puntare alla crescita e non aumentare il debito pubblico. Ed ha replicato anche alle parole del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che nell'intervento al Forum Ambrosetti aveva chiesto alla platea di imprenditori se fossero sicuri che la mancata crescita non fosse anche responsabilità delle imprese: «Siamo il secondo paese manifatturiero europeo, nonostante gli handicap che abbiamo rispetto alla Germania che è il primo: il 20% in più di total tax rate, il 30% in più di costo dell'energia, una perdita di produttività del 30% negli ultimi anni. Nonostante ciò siamo secondi perché l'Italia ha un apparato industriale molto forte. La crescita è una responsabilità delle imprese, ma la politica deve accelerarla», ha detto Boccia, intervistato da Franco Di Mare nella trasmissione dal titolo «La Grande attesa» che andrà in onda questa sera su Rai 1 in secondo serata, cui hanno partecipato anche il direttore del Sole 24 Ore Gui-

do Gentili, l'economista Veronica De Romanis, Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici alla Cattolica di Milano.

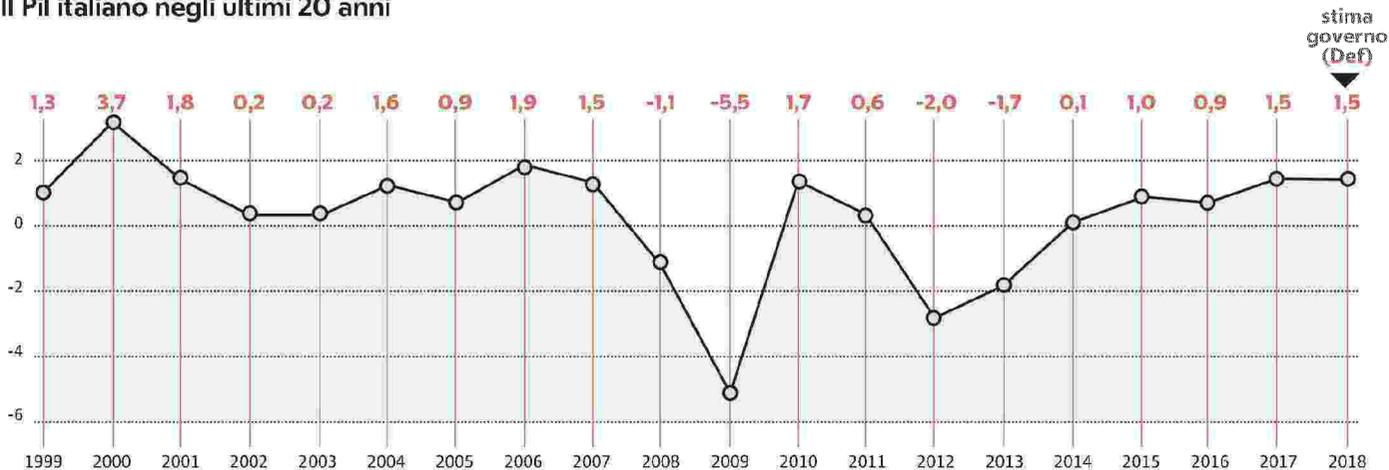
Il presidente di Confindustria, che interverrà al Forum questa mattina, ha dato atto del governo di aver avviato una nuova fase di responsabilità: «Si comincia a parlare di rispetto delle regole Ue, un piano di medio termine e non fare le cose nell'immediato. La conferma di Industria 4.0, il taglio del cuneo fiscale». Il dialogo «è partito in salita» e il presidente di Confindustria nei giorni scorsi aveva ipotizzato di far scendere in piazza gli imprenditori: «Ce l'abbiamo ancora nel cassetto come reazione - ha risposto Boccia ad una domanda - alcuni esponenti del governo hanno in mente tre parole piazza, popolo e sondaggi. La piazza non è solo loro». Le aspettative sul governo, ha aggiunto, «sono alte: aumento delle pensioni, taglio delle tasse, reddito di cittadinanza, ma chi paga?» Boccia ha richiamato sull'attenzione al debito e al deficit, puntando alla crescita. Occorre una visione di medio termine per il paese, che fissi gli obiettivi, a partire dall'occupazione, individui strumenti e poi le risorse.

Quanto all'Ilva può essere un indicatore positivo: «Ci auguriamo che ora parta una nuova fase di attenzione alla questione industriale da parte del governo, a partire da Taranto. Si è risolta una grande questione paese». Nella soluzione trovata «C'è occupazione, rispetto dell'ambiente e anche centralità della questione industriale». Il presidente di Confindustria non ha commentato nel dettaglio l'avviso di garanzia ricevuto dal ministro Salvini: «Non entriamo nel merito di queste questioni». Ma ha affermato che «i conflitti istituzionali non fanno mai bene al paese, in tutti i sensi. Si lasci lavorare questo governo, si rispettino i ruoli della magistratura, che vada avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I conti pubblici

### Il Pil italiano negli ultimi 20 anni



### Le misure/ I margini di manovra

# Pensioni, tasse e mini reddito con 15 miliardi

## Vince il pragmatismo: addio flat tax e correzione limitata della Fornero

ROBERTO PETRINI, ROMA

Ci si muove sullo schema 5+5+5 per la prossima manovra di bilancio: nel tentativo di trovare una composizione degli appetiti contrapposti di Lega e Cinque stelle. Dopo il parziale semaforo verde di Bruxelles che, come ha confermato ieri il ministro dell'Economia Tria, ci consente "margin" di azione, i tecnici si sono messi al lavoro già dal week end. La possibilità che il deficit del prossimo anno possa salire dallo 0,8 previsto all'1,6 per cento ci consentirà di superare la sterilizzazione dell'Iva limitando danni e spese, e apre la porta a realistiche simulazioni sulle tre misure

### In numeri

**22%** Taglio tasse  
Accantonata la flat tax si punta ad una riduzione dell'Irpef dal 23% al 22 per lo scaglione più basso

**5** MLD Reddito cittadinanza: invece dei 17 miliardi previsti, la platea e l'assegno vengono ridotti

**100** Riforma pensioni. Invece dello smontaggio della Fornero si farà quota 100, ma con paletti all'età e ai contributi

chiave: pensioni, fisco e reddito di cittadinanza.

Naturalmente niente a che vedere con le stratosferiche cifre del contratto che vengono ridimensionate a 15 miliardi e cambiano anche qualitativamente. Non è sfuggito che da qualche giorno, oltre al cambiamento di toni con Bruxelles, si parla genericamente di "riforme" dei tre settori-chiave e non più delle vecchie promesse. Gli interventi comunque dovranno richiamare, almeno nella percezione, i temi del contratto. E soprattutto avere le coperture necessarie.

La questione più vicina ad una soluzione è quella che andava sotto il nome di "smontaggio" della Fornero. Su questa misura convergono Lega e M5S: per spendere invece di 14,3 miliardi (liberando dal lavoro 750 mila dipendenti) si sta studiando di optare ad una quota 100 con paletti di cui il primo è l'età minima di 64 anni, oltre al tetto dei versamenti figurativi di 2 anni e al ricalcolo con il contributivo. In questo modo il costo sarà di 4-5 miliardi e consentirà l'anticipo pensionistico solo per 220 mila lavoratori.

Sul tema fisco la Lega ha già messo le carte sul tavolo: 4-5 miliardi per la riduzione dell'aliquota più bassa che tutti paghiamo fino a 15 mila euro e che scenderebbe dal 23 al 22 per

cento. Si tratta di 100 euro all'anno di tasse in meno per tutti: lo sconto fiscale in parte si sovrappone con la platea dei 10 milioni di contribuenti che beneficiano del bonus Renzi di 80 euro. Costoro saranno garantiti da una clausola di salvaguardia che prevede che a fronte del nuovo sconto Irpef chi attualmente riceve il bonus Renzi subisca un taglio mantenendo tuttavia integro il beneficio dei 960 euro all'anno. L'operazione aprirebbe la strada ad un progressivo abbandono del vecchio bonus del centrosinistra.

Infine il reddito di cittadinanza. Anche in questo caso dalla somma prevista di 17 miliardi per 2,8 milioni di nuclei e 8 milioni di cittadini in povertà relativa, si passerebbe ad una misura più ridotta. Si scenderebbe a circa 4-5 miliardi cambiando il criterio di erogazione e dunque ridimensionando la platea. Invece di erogare "per differenza" quanto manca ai 780 euro a testa dal reddito dichiarato (meccanismo che si presta a manipolazioni) si procederebbe con l'assegnazione di una cifra fissa, un po' sul modello del Reddito d'inclusione. In questo modo la fusione dei due strumenti darebbe già una base di partenza di 1,8 miliardi oggi necessari per il Rei.

Il prezzo dell'instabilità

# Lo spread pesa sulle banche per le imprese prestiti più cari

Gli investitori chiedono fino all'1,5 % in più per i bond emessi dai nostri istituti  
Decisiva la legge di Bilancio per evitare una forte riduzione del credito e corsa dei tassi

Dal nostro inviato

ANDREA GRECO, CERNOBBIO

Mentre anche la platea di Cernobbio attende per capire se al bivio della legge di Bilancio l'Italia gialloverde sarà docile o ribelle rispetto agli impegni contratti sui 2.300 miliardi del debito pubblico, s'innescerà la trasmissione del "caro fondi" all'economia reale. Quattro mesi di spread raddoppiato in area 270 punti base tra Btp e Bund, infatti, non comportano solo maggiori interessi prospettici da pagare sui titoli di Stato, che nel 2017 sono costati all'Italia cedole per 65 miliardi. C'è anche un sovrapprezzo per indebitare le imprese fino all'1% dalla primavera, e il primo caso targato Intesa Sanpaolo indica un +1,5% per le banche, che trasferiscono il tasso di raccolta al sistema.

Le emissioni societarie di queste settimane confermano l'andazzo, che prenderà piede col tempo (l'impennata del rischio Italia è di metà maggio). Il gestore della rete elettrica Terna ha pagato 80 punti base sopra il tasso di riferimento per un 5 anni, mentre l'anno scorso ne spuntò 50 per un decennale. 2i Rete gas ha emesso a inizio mese con spread di 165 punti base, agguinandosi alle poche aziende uscite a indebitarsi sul mercato nella nuova fase politica, cristallizzando un rincaro di cedole circa dell'1%. Per gli istituti di credito finora prevale l'attendismo, salvo una preoccupante anteprima. L'unica banca che si è mossa sui mercati difficili dell'estate è stata Inte-

sa Sanpaolo: e non a caso, dato che è la più solida nel paese e ha per prassi interna l'emissione di bond a intervalli regolari, per poi fare media sul costo di raccolta. Ma il 23 agosto, quando l'istituto guidato da Carlo Messina ha accettato di pagare il 2,15%, pari a 188 punti base di premio per un miliardo di titoli senior (i meno rischiosi) scadenza 2023, molti operatori hanno strizzato gli occhi. Intesa Sanpaolo solo cinque mesi fa aveva spuntato un premio di 77 punti base, meno della metà, per un bond decennale in teoria più rischioso. Dato che normalmente i senior servono il credito alle imprese, gli operatori hanno avuto la misura dei rincari: «Se le cose non cambiano gli istituti torneranno a finanziarsi sul mercato, a pari condizioni, con almeno 150 punti base di rincaro», stima un banchiere d'affari. Nel 2018 le banche italiane hanno ancora 25 miliardi di bond in scadenza: saranno 71 l'anno prossimo e 67 nel 2021. In aggiunta, dal giugno 2020 scade il prestito agevolato Tltro, "regalato" dalla Bce e sfruttato dagli istituti tricolori per ben 317 miliardi. «Sarà impossibile per le banche italiane rimborsare i bond Tltro e rifinanziare i propri senza un rapido accesso al mercato - nota un operatore -. Anche perché la prossima fine dell'espansione monetaria sui tassi Bce creerà sicure tensioni sul mercato del debito».

Nello scenario complicato, i principali banchieri italiani stanno alla finestra, sperando che i nuvoloni passino. Nessun altro, dalla

primavera, è tornato alle emissioni: se si escludono quelle, più agevoli poiché collateralizzate ai mutui immobiliari, dei covered bond. E anche in questo caso, dopo una buona uscita sempre di Intesa Sanpaolo a luglio per 750 milioni (con spread 63 punti base), Mediobanca e Banco Bpm hanno faticato a piazzare mezzo miliardo di titoli legati ai mutui casa. Due chiari sintomi di scarsa voglia degli investitori di affidare soldi agli istituti più piccoli. Anche le quotazioni sul secondario danno indicazioni del genere: dalla metà di maggio i rendimenti senior bancari in circolazione si sono allargati di circa 130 punti base per le maggiori banche, più o meno come il Btp, e nell'area 200 punti base per gli istituti di seconda fascia come Ubi, Banco Bpm e via dicendo. Per i covered bond il rincaro è più allineato, nell'area 50 punti. Mentre salendo nella categoria di rischio dell'emissione gli spread schizzano fino ai 250-300 punti sui Tier 2 e sui 250 dei quasi capitale At1. In questo caso, solo quelli di Intesa e Unicredit: perché per gli altri emittenti "non c'è più prezzo".

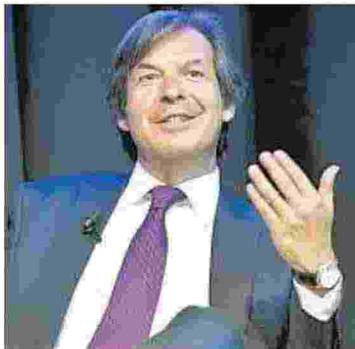
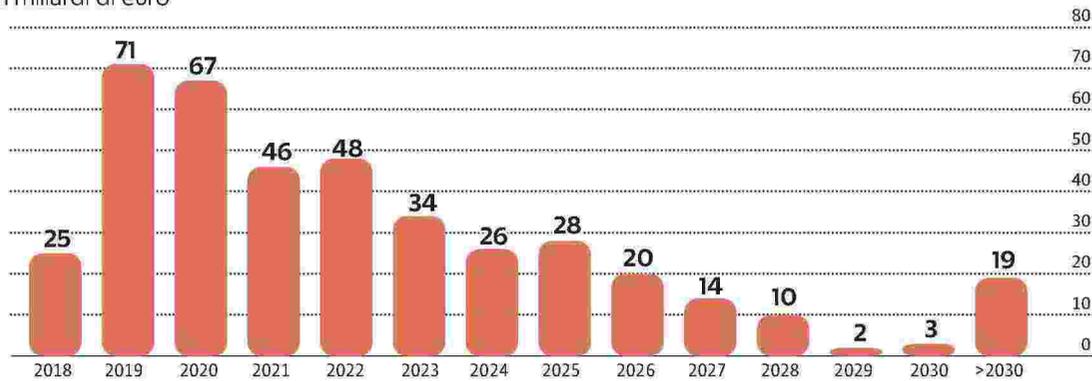
Lo scenario è in mutamento comunque. Banchieri e operatori tratteggiano due opzioni, di tenore del tutto opposto. La prima prevede obiettivi di politica economica e conti pubblici in relativa continuità col passato, e in questo caso da ottobre lo spread potrebbe tornare al di sotto di quota 200, creando una finestra favorevole per i tanti istituti che la stanno aspettando. La seconda è dirompente e riporta la finanza nazionale indietro di sette anni, al cattivo 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

### Le scadenze dei bond delle banche italiane

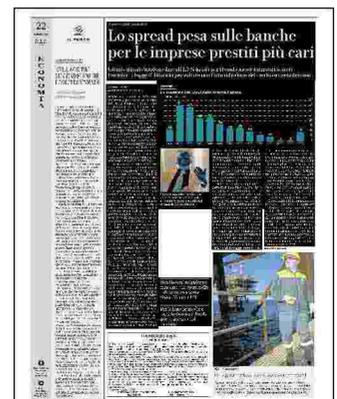
in miliardi di euro



**Intesa Sanpaolo** Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, ha già aumentato le cedole sui bond emessi di 150 punti base

Rendimenti maggiorati  
 imposti a chi opera nelle  
 infrastrutture come  
 Snam, Terna e F2i

Per le banche medie e  
 piccole diventa difficile  
 anche accedere al  
 mercato



IL PREMIER: È UNA PACIFICAZIONE NON UN REGALO. LE PERPLESSITA' DEL M5S

# Arriva il maxi condono Aliquota del 10 per cento per gli evasori milionari

Salvini costretto alla retromarcia sui giudici: vergogna ma devo tacere

La Lega studia un maxi condono fiscale per recuperare le risorse necessarie al programma di governo. S'ipotizza un 10% per chiudere ogni vertenza con il Fisco (più bassa del 15% ipotizzato) per cartelle fino a 5 milioni. M5S perplesso. Da Salvini retromarcia forzata sui giudici.

BERTINI, GIOVANNINI, LOMBARDO — PP.3 E 4

La ricetta del Carroccio per recuperare risorse da destinare a coprire i costi delle riforme del contratto di programma. Ai pentastellati la manovra non piace: vorrebbero misure più selettive per colpire chi evade deliberatamente

## Una pace fiscale che sa di condono La Lega: si paga il 10% fino a 5 milioni

### ANALISI

CARLO BERTINI  
ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

**L**a Lega spinge per una «pace fiscale» che praticamente assomiglia a un mega-condono dell'era Berlusconi. Per procacciare le risorse necessarie ad alimentare una manovra economica complicatissima, ma cruciale per i destini politici della coalizione, servono tanti soldi. E i leghisti pensano di allargare le maglie garantendo una via d'uscita a contenziosi, liti, cartelle e quant'altro anche a quei contribuenti che devono al Fisco grandi somme. Qualcuno si spinge addirittura a ipotizzare di fissare l'asticella a ben cinque milioni di euro di evasione. Una medicina

molto amara - forse troppo - da mandar giù per gli alleati pentastellati. Tanto da arrivare a uno scontro in queste ore - per adesso ancora dietro le quinte - tra i leghisti e i Cinque Stelle, che vorrebbero limitare al massimo l'intervento. Perché, dicono, come si legge nel «contratto di governo», la misura non deve avere «finalità condonistica».

#### I progetti della Lega

Il pool del Carroccio - formato dai viceministri Armando Siri e Massimo Garavaglia e dal sottosegretario Massimo Bitonci - hanno messo nero su bianco uno schema davvero ambizioso, che per il momento non ha ancora fissato i paletti quantitativi del condono e il gettito aggiuntivo eventuale. Del progetto e degli aspetti di dettaglio ne parleranno martedì al Viminale

in un vertice con Salvini.

#### Cartelle addio

Il primo tema è la sanatoria delle cartelle esattoriali: si propone una aliquota del 10% tondo per chiudere ogni pendenza col passato, più bassa del 15% fin qui ipotizzato. E se in campagna elettorale si era parlato di fissare un tetto di imposta e multe dovute di 200.000 euro, ora si pensa di salire fino a quota 5 milioni. «Bisogna discriminare tra chi ha avuto problemi legati alla crisi ed era impossibilitato a pagare - spiega il sottosegretario al Tesoro, Massimo Bitonci - e i grandi evasori, su cui invece si dovranno concentrare i controlli degli uffici del Fisco. E comunque, accanto alla pace fiscale, aumenteremo in modo importante le sanzioni per dare il segno che si entra in

un nuovo regime fiscale. Ora si volta pagina».

#### Cassette di sicurezza

Il secondo passo è una nuova versione della «voluntary disclosure» sui contanti e sulla ricchezza non denunciata detenuta dai cittadini in cassette di sicurezza. Chi si autodenuncerà avrà un forte sconto sulle multe teoricamente dovute. «Un modo per far emer-

gere il nero, che in Francia ad esempio ha fornito 5 miliardi di euro», puntualizza Bitonci.

Terzo passo, il potenziamento dell'accertamento con adesione: una misura varata da Giulio Tremonti che permette una «conciliazione» in contraddittorio tra contribuente e funzionario delle Entrate senza pagare sanzioni e interessi, anche sul contenzioso su liti pendenti. Gli uffici

però dovranno avere la possibilità di verificare la reale capacità patrimoniale del cittadino, anche per evitare abusi.

### Lo scontro con M5S

Ai Cinque Stelle allargare le maglie della «pace fiscale» non va proprio giù. Il partito di Di Maio vorrebbe invece una misura molto più selettiva, «per distinguere chi veramente non ce la fa a pagare, da chi ha fatto un'evasione deliberata», spiega un auto-

revole esponente di governo. Allo stesso tempo, però, i grillini temono che ponendo troppi paletti, il Carroccio possa rivalersi sulle richieste qualificanti del Movimento. «Potrebbero dirci che di fronte a una riduzione forte delle entrate, allora pagherebbero dazio anche i provvedimenti per noi prioritari».

### Il condono fa paura

Certo è che evocare il termine «condono» mette davvero

a disagio la componente pentastellata. Ieri, riferisce l'agenzia «Radiocor», il premier Giuseppe Conte nel corso di un dibattito a porte chiuse al Forum Ambrosetti avrebbe citato la parola «condono», aggiungendo che la sanatoria sarebbe funzionale ad avviare la riforma fiscale. Il premier avrebbe poi spiegato che diversamente dal passato il condono non serve a fare cassa, ma ad azzerare le posizioni de-

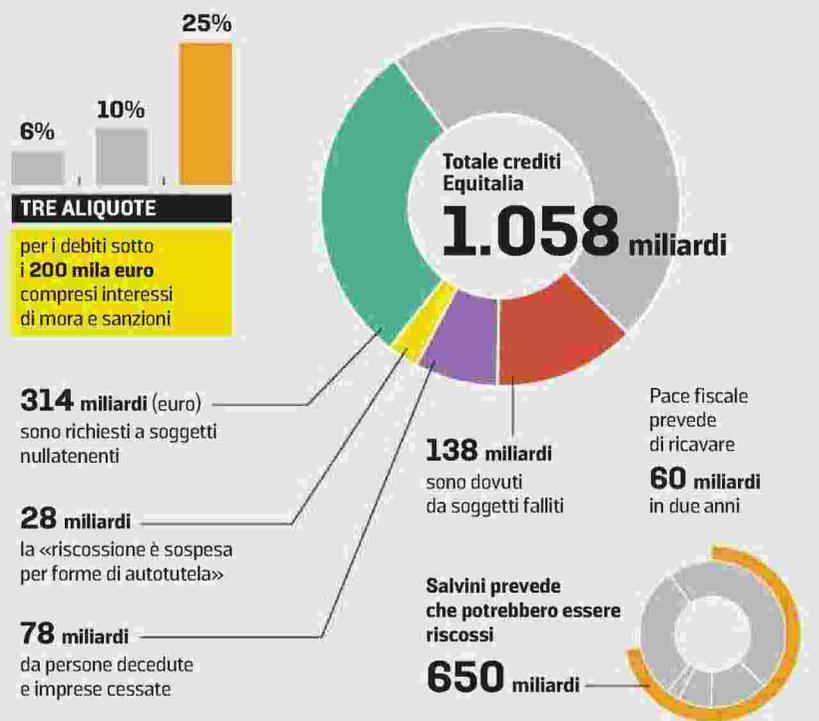
bitorie pendenti per poter avviare la riforma.

In serata, il portavoce di Conte però ha negato recisamente: la parola «condono» non è mai stata pronunciata. Il premier, si afferma, ha parlato di «pace fiscale» per avviare una riforma complessiva del Fisco, dando ai cittadini la possibilità di partire da una situazione nuova. «Ma poi per chi sbaglia verranno inasprite le pene». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## La pace fiscale secondo la Lega

### PROGRAMMA ELETTORALE DI SALVINI



### OSSERVATORIO SUI CONTI PUBBLICI

(Carlo Cottarelli)

Prevede che possono essere riscossi non più di

**51 miliardi**

i crediti veramente recuperabili ammontano a 51 miliardi di euro.

La cifra di quanto sarebbe riscuotibile è quindi meno di un decimo di quanto ipotizzato nel documento della Lega

#### I CREDITI NON RISCOSSI

(valori in miliardi di euro, anni 2000-2015)

**Totale carico lordo 1.058,1**

Sgravi per indebitato 216,5

**Carico netto 841,6**

Soggetti falliti 137,7

Soggetti deceduti o imprese cessate 78,5

Soggetti nullatenenti 91,6

Sospensione per autotutela 27,7

**Carico effettivo in riscossione 506,1**

Azioni tentate ma con esito negativo 314,3

Pagamenti rateizzati 25,4

Riscosso 81,4

**Totale residuo (carico effettivo) 84,9**

Non riscuotibili per norme a favore dei contribuenti in difficoltà 33,8

**Crediti effettivi recuperabili 51,1**

LA STAMPA

